

Il filo della santità

Un filo lungo di fede cristiana capace di attraversare i continenti e le generazioni. È la storia di un discendente di emigranti trevigiani, partiti a fine Ottocento da Padernello per cercare fortuna nel sud del Brasile, che lo scorso 20 giugno in Vaticano è stato proclamato venerabile.

Papa Leone XIV ha infatti autorizzato la Congregazione per le Cause dei Santi a promulgare i decreti relativi alle virtù eroiche del servo di Dio João Luiz Pozzobon, diacono permanente e padre di famiglia, nato e vissuto nello Stato di Rio Grande do Sul. E la Congregazione sta anche esaminando un possibile miracolo attribuito all'intercessione di Pozzobon, con un processo avviato a febbraio, e attualmente in una fase preliminare.

Si sa che tanti discendenti di emigranti italiani, in Paesi dell'America Latina come altrove, sono riusciti a farsi onore e a distinguersi laddove la loro famiglia ha messo radici, nei campi più diversi: nel mondo imprenditoriale, culturale, politico. Ad esempio, un altro discendente dei Pozzobon emigrati da Padernello nel Rio Grande do Sul, Jorge, è stato sindaco per due mandati, fino al gennaio scorso, della città di Santa Maria, residenza ultima di João Luiz, che conta oltre 270 mila abitanti. E tanti sono anche i vescovi, i sacerdoti e i religiosi di origine italiana. Ora, tra i discendenti di emigranti italiani, c'è anche un venerabile. È una storia simile a quella di tante altre famiglie che furono "smembrate" dal fenomeno dell'emigrazione in America in quel periodo, a cavallo tra Ottocento e Novecento. Nel 1877 dalla folta famiglia dei Pozzobon, residenti a Padernello, decisero di partire due fratelli, Fiorino e Ferdinando, che attraversarono l'oceano Atlantico a bordo di navi stracariche e dovettero patire fatiche e tribolazioni per riuscire a metter su casa e famiglia nel lontano Rio Grande do Sul. João Luiz, nato nel 1904, era uno dei loro nipoti. E la storia familiare racconta che la nonna affrontò il viaggio incinta di suo padre, che nacque proprio nel giorno dell'arrivo alla Quarta Colonia.

A Padernello, i lontani parenti di João Luiz vennero a conoscenza della sua storia e di quella del ramo brasiliano della famiglia oltre una tren-

tina di anni fa, quando giunse in paese una piccola delegazione del Comune di Sao João do Polesine guidata dalla sindaca, che volle visitare Padernello, incontrare i parenti, raccogliere informazioni riguardo alla storia della famiglia in vista dell'avvio della causa di beatificazione del loro cittadino illustre a motivo della fede fervente e delle tante opere di carità. Quella di João Luiz è una storia "ricca" e abbastanza originale. Intorno ai 12 anni egli manifestò i primi segni della sua vocazione alla vita di preghiera e di fede. Nel 1928 sposò Teresa Maria Turcato - anche lei di origini venete -, che gli diede due figli, morendo di tubercolosi nel 1933. João Luiz si risposò con Vittoria Maria Filippetto, dalla quale ebbe altri cinque figli, avviando con lei un negozio di generi alimentari.

La sua vita ebbe una svolta decisiva quando conobbe il movimento di Schoenstatt, che nel secondo dopoguerra aveva inviato in America Latina le prime suore missionarie. Nel 1950 aderì al movimento dando inizio a una intensa attività apostolica. Nel 1959 diede vita alla "Campagna per la preghiera del rosario", una iniziativa innovativa che prevedeva l'uso delle "Piccole Madonne pellegrine", condotte presso gruppi di famiglie che, a turno, le ospitavano nelle loro case, favorendo la preghiera e la comunione spirituale. Un movimento che coinvolge tutt'oggi migliaia di famiglie in varie parti del mondo.

João Luiz estese questa sua missione anche agli ospedali, alle carceri, ai luoghi di lavoro e alle scuole, visitandone circa 300 all'anno e la proseguì per 35 anni percorrendo, con la pesante icona sulle spalle, circa 140 mila chilometri a piedi, un dato eclatante che è diventato anche il titolo di uno dei libri scritti su di lui.

Nel 1954 diede avvio alla costruzione della "Vila Nobre de la Caridade", il Villaggio nobile della Carità, con 14 casette dove ospitare gratuitamente famiglie povere. La carità fu da lui praticata in maniera assidua e costante, nei confronti dei malati, degli anziani, di coloro che erano costretti a letto, dei bambini. Per sua iniziativa furono costruite anche diverse cappelle per formare comuni-



João Luiz Pozzobon, nipote di emigrati in Brasile da Padernello, dichiarato venerabile

tà locali e recitare il rosario; e vennero eretti 43 eremi dedicati alla Madonna.

Nel 1972 venne ordinato diacono e nel 1979, rimasto nuovamente vedovo, si recò in Germania, per visitare il santuario di Schoenstatt, e a Roma.

João Luiz morì giusto 40 anni fa, il 27 giugno 1985, investito da un autobus mentre al mattino presto, in un giorno di fitta nebbia, si recava a messa come ogni mattina.

Il processo di canonizzazione fu aperto nell'arcidiocesi di Santa Maria nel 1994 e si concluse nel 2009, con la documentazione fatta pervenire alla Congregazione per le Cause dei Santi, a Roma, per l'avvio dell'iter.

A lui nel 2022 è stata intitolata una scuola dell'infanzia, a Santa Maria.

La casa in cui visse João Luiz è diventata oggi un museo, meta continua di visitatori richiamati dalla fama di santità, desiderosi di conoscere la storia di questo discendente di emigranti trevigiani che si definiva "povero diacono e pellegrino della Madre" o anche l'"asinello di Maria". Lui che seppe incarnare appieno la fede cristiana al modo degli avi trevigiani, umilmente, con una particolare devozione mariana, praticando la carità in modo concreto, senza risparmiarsi.

Franco Pozzebon

LA PROPOSTA. In ottobre saranno ospiti i missionari dell'Ecuador, con le loro significative esperienze

Vie di animazione missionaria

Non sempre ci viene facile cogliere la missione anche come necessario cammino di condivisione, di ascolto, di reciproco annuncio del Vangelo di Gesù. Spesso, l'abbiamo vissuta come "un aiuto da dare alle Chiese più povere" e se questo è vero, è anche vero che tutti, anche noi, abbiamo le nostre povertà, e tutte le Chiese, anche quelle giovani di altri continenti, sono pur sempre tutte missionarie. Anche noi allora abbiamo bisogno che altri ci dicano la Buona notizia, alimentino la nostra speranza; e lo avvertiamo sempre più con maggior forza in questo tempo di fatica, di ripiegamento, di stanchezza.

Un po' come nell'icona biblica di Lc 1,39-56, la missione, il visitarci reciprocamente, farsi ospiti di altre Chiese sorelle, ci offre la possibilità di metterci in ascolto reciproco e di intravedere meglio le grandi cose che Lui, il

Signore, compie nella nostra vita, nella storia di tanti popoli spesso oppressi e martoriati, nelle giovani chiese disposte a mettersi in cammino, ad accogliere e testimoniare il Signore, o nelle comunità e chiese affaticate e a volte segnate dall'anziana sterilità di Elisabetta o dai silenzi di Zaccaria.

Riscoprire la missione, anche come occasione che altri ci annuncino il Vangelo e ci rafforzino nell'unica fede in tempi difficili, ci incoraggia, ci rianima, rafforza la nostra speranza. È su questo che verte un po', ma non solo, l'attenzione dell'animazione missionaria che stiamo proponendo. Accogliere tra noi altri fratelli e sorelle di altri popoli e culture, accogliere altre chiese e ascoltare le "cose belle" che Dio sta compiendo nella loro storia, i tanti segni di speranza che si coltivano in mezzo a tanta fatica e sofferenza; aiutarci a credere nello Spirito che ci

precede sempre e apre cammini nuovi e inattesi, raccontarci i segni visibili e credibili del Regno presente, vicino, accessibile a tutti. Anche questo è missione e ci fa anche riscoprire la bellezza di essere e di vivere da "fratelli e sorelle" giacché uno solo è Maestro e Padre tra noi! Negli anni scorsi abbiamo ascoltato, dal Paraguay, l'esperienza di giovani artisti che hanno narrato la storia e la ricca spiritualità di un popolo che, segnato da oppressioni, umiliazioni, ha saputo anche rigenerarsi in una cultura dell'accoglienza, in una cultura che esprima il meglio della bellezza e dignità umana. Abbiamo accolto e ospitato fratelli migranti presenti nella nostra società e alcuni fratelli provenienti dal Ciad, che ci hanno narrato il grande sogno e desiderio di Dio: che per tutti ci sia un banchetto di vita! Ci hanno ricordato come c'è nel cuore

di ogni uomo e donna il desiderio di vita in abbondanza e come siamo chiamati ad andare, annunciarlo rimuovendo ogni ostacolo alla vita per tutti! Quest'anno, a ottobre, ospiteremo alcuni fratelli provenienti dall'Ecuador. Ci narreranno come lungo decenni di storia, fatta ancora una volta di discriminazioni, esclusioni, corruzione... qualcuno abbia creduto che un mondo diverso è possibile. A crederci e a mettersi in gioco, a partecipare e rendere possibile e credibile un mondo diverso, sono proprio gli esclusi, i piccoli, di loro infatti è il Regno di Dio, con loro Dio può fare cose nuove, segni di vita e speranza. Cinquantacinque anni di Fepp, quaranta di Maquita, l'esperienza dell'economia solidale di Salinas ci dicono segni di speranza, affermano che anche l'economia può avere un'anima, può sostenere la vita senza "scartare", che il

mercato può essere giusto, equo, e avere e trasmettere valori, che una finanza inclusiva può promuovere il progresso dei popoli. Li accogliamo come un dono, semplice, ma vero, fraterno, di una chiesa missionaria, che ci annuncia cose belle, forse non sempre riproponibili in altri contesti, ma che possono per tutti aprire interrogativi, suscitare interesse e desiderio di un mondo migliore come la dottrina sociale della Chiesa a volte ci suggerisce. Già abbiamo fissato alcuni appuntamenti a cui tutti siamo invitati (già riportati nella locandina a pagina 16 e nel sito del Centro missionario). Sarebbe bello tenerli presente come eventi formativi alla dimensione missionaria; la missione è essenziale alla vita della Chiesa e formarci, aprirci a nuovi paradigmi missionari, diventa sempre più una necessità di tutti. (don Gianfranco Pegoraro)

22 AGOSTO

Incontro estivo

Il prossimo 22 agosto a partire dalla 14.30 (ritorno e parcheggio in Seminario) incontro missionario estivo, rivolto non solo ai missionari che rientrano in Diocesi, ma a tutti coloro che lo desiderano. Sarà l'occasione per metterci alla ricerca di "segni di speranza". Quest'anno non celebreremo l'Eucarestia, ma avremo la possibilità di un tempo di preghiera "giubilare", in Cattedrale, concluderemo con alcune testimonianze dalle missioni e un tempo di fraternità. Invitiamo a partecipare e invitare anche altre persone che pur non appartenendo ai tradizionali gruppi missionari, possono essere interessate. È importante anche avvisare e facilitare i missionari (consacrati o laici) che rientrano. Chiediamo la gentilezza di comunicare la presenza (se fin dall'inizio oppure dalla seconda parte della giornata prevista per le 18) contattando: cmd@diocesitrevise.it, oppure al numero 3357370928. (Rino Franceschi)



ECUADOR

Necessaria, in un Paese sempre più travolto da violenza, minacce ed estorsioni

Serve speranza



C'è bisogno di speranza come l'ossigeno, nell'Ecuador di oggi. Un Paese ricco di esperienze missionarie, educative, di sviluppo umano integrale, di economia equa.

C'è bisogno come l'ossigeno di speranza, in un Paese che negli ultimi anni è piombato nel precipizio della violenza, e del narcotraffico, in alcune zone (le province del Pacifico), a livelli simili, se non superiori, a Messico e Colombia. Solo tra gennaio e aprile 2025, l'Ecuador ha registrato 3.094 omicidi intenzionali, con un aumento del 58% rispetto allo stesso periodo del 2024.

Nel 2024 sono state 101.000 le persone costrette ad abbandonare le proprie case per sfuggire all'insicurezza. Lo rivela il Rapporto globale sugli sfollati interni del Consiglio norvegese per i rifugiati, secondo il quale l'Ecuador è la terza nazione con il maggior numero di sfollati interni di tutta l'America Latina, superata solo da Haiti, con 889.000 e dalla

Colombia, con 388.000.

Non è tutto. C'è un aspetto particolarmente preoccupante, che investe il mondo della scuola: nel solo 2025, sei insegnanti sono stati rapiti, una maestra è stata colpita da un proiettile e sono state ricevute più di 120 denunce per estorsione, secondo i dati raccolti dall'Unione nazionale degli educatori (Une). Riferisce Giuseppe Tonello, da Quito: "Io conosco una maestra a cui è stato chiesta una «vacuna» (pizzo) di 5.000 dollari, per garantire protezione a lei e alla sua famiglia durante un anno. Lei ha negoziato con la banda che la ricattava e ha pagato solo 1.500 dollari. Adesso il pizzo non si chiede solo ai negozi, alle imprese, ai pescatori e agli insegnanti, ma anche a tante persone che hanno uno stipendio fisso".

Un disastro dovuto anche all'assenza dello Stato, che risponde alla violenza con dichiarazioni di stato d'emergenza, senza una presenza complessiva. Continua Tonello: "In

Ecuador i buoni sono più del 99% della popolazione. I cattivi però fanno molto rumore e molto male, in presenza di uno stato che non riesce a controllarli. Nelle campagne gli indigeni e i contadini sono organizzati e non lasciano spazio alla delinquenza. Sanno che il problema della povertà si supera con il lavoro comunitario e la formazione professionale".

Prosegue Tonello: "Noi del Fondo ecuadoriano Popolorum Progressio mettiamo a loro disposizione finanziamenti, assistenza tecnica, corsi di addestramento, apertura di mercati equi, criteri per il rispetto della nostra casa comune. L'interesse che i giovani e le donne dimostrano per la loro formazione umana, cristiana e tecnica ci fanno ben sperare per il futuro. Molte famiglie e comunità rurali e urbane marginali riescono a costituire e a portare avanti con successo piccole e medie imprese, che generano numerosi posti di lavoro".

Nei quartieri suburbani e nei mercati, dove la violenza è più presente, "la popolazione si difende come comunità: il problema di una famiglia o un commerciante diventa il problema di tutti. Più che dalla repressione della polizia e delle forze armate, la delinquenza sarà sconfitta dall'offerta di possibilità educative, di posti di lavoro e di un ritorno alla morale più semplice: quella dei 10 comandamenti". (Bruno Desidera)

GLI INCONTRI DI OTTOBRE

Sono tanti coloro che, in Ecuador, conoscono il Fondo ecuadoriano Popolorum Progressio (Fepp), fondato dal caeranese Giuseppe Tonello. Un esempio di finanza etica conosciuto anche fuori dal Paese. Non mancano altri esempi molto noti di economia solidale, come la cooperativa "Maquita", avviata da don Graziano Mason, o il modello di economia solidale che si è consolidato a Salinas, (ne accennano, qui sotto, Emanuele Confortin e Anna Ferronato). Esperienze che saranno presentate durante gli incontri di ottobre (vedi la locandina qui sotto).

Da Salinas: un lento lavoro educativo e di recupero dei valori, per evitare "scorciatoie teologiche" e residui di colonialismo

Cosa raccontare dell'Ecuador? Che siamo in un angolo di mondo dove l'effetto del colonialismo non è ancora del tutto superato. Il senso di inferiorità, che anche la Chiesa nel trascorso storico ha purtroppo alimentato, fa sentire il suo peso. Nello stesso tempo, la Chiesa è stata e continua a essere una delle poche realtà che guarda ai poveri e alle ingiustizie, ponendosi decisamente al loro fianco e operando, spesso sino a perdere la vita, perché questa situazione cambi. Ancora oggi comunque echeggiano qua e là espressioni del tipo: "se ti sta succedendo tutto questo è "Taita Dios" evocando in qualche modo una punizione divina. Alcune congregazioni evangeliche, sempre più numerose e potenti anche in Ecuador, sono diventate sponsor della "Teologia della prosperità"; una visione teologica dove l'osservanza di regole etiche e di appoggio alle politiche neo liberali, possono garantirti una certa "prosperità". Sicuramente, le condizioni economiche attuali, in Ecuador, sono migliorate rispetto a qualche decennio fa, ma notiamo anche che, di pari passo, al miglioramento delle qualità della vita, è mancata una cura delle motivazioni sociali, umane, religiose che all'inizio sono state l'innescò di questo processo. Se analizziamo anche la stessa realtà di Salinas, un miracolo di economia riconosciuto in tutto il mondo, sono oggi da recuperare, rivitalizzare, quei valori che a suo tempo hanno dato vita all'economia solidale; da un popolo promotore, ci si è pian piano convertiti in un popolo dove si parla di economia solidale, dove essa è diventata attrazione turistica. Cosa fare in questa situazione? Noi sentiamo di insistere a lavorare sui valori, sulle motivazioni che hanno avviato tutto questo processo. È un lavoro molto lento, a tu per tu con le persone, condividendo cammini, sogni, ogni tanto qualche successo, ma infiniti insuccessi. Ma questo non importa, si semina, qualcosa nascerà. (Emanuele Confortin e Anna Ferronato)



UN VANGELO "DIVERSO"

"Teologia della prosperità": come scrivevano Antonio Spadaro e Marcelo Figueroa, in "Civiltà cattolica" del 18 luglio 2018, "è il nome più conosciuto e descrittivo di una corrente teologica neopentecostale evangelica. Il nucleo di questa «teologia» è la convinzione che Dio vuole che i suoi fedeli abbiano una vita prospera e, cioè, che siano ricchi dal punto di vista economico, sani da quello fisico e individualmente felici. Questo tipo di cristianesimo colloca il benessere del credente al centro della preghiera (...). Il rischio è quello di trasformare Dio in un potere al nostro servizio, la Chiesa in un supermercato della fede, e la religione in un fenomeno utilitaristico... Questa immagine di prosperità fa riferimento al cosiddetto American dream, al «sogno americano». Non si identifica con esso, ma con una sua interpretazione riduttiva... prende spunto da questa visione, ma la traduce meccanicamente in termini religiosi, come se l'opulenza e il benessere fossero il vero segno della predilezione divina da «conquistare» magicamente con la fede". I pilastri sono due: "Il benessere economico e la salute. Questa accentuazione è frutto di un'esegesi letteralista di alcuni testi biblici... Lo Spirito Santo viene limitato a un potere posto al servizio del benessere individuale".

Messaggeri e Costruttori di Speranza

di ottobre missionario 2025

In dialogo con persone che in Ecuador hanno adottato e praticano scelte coraggiose, combattendo la "cultura dello scarto" anche attraverso una economia con anima, una finanza etica, un mercato solidale...

VEN 17
Vedelago Sala "Sansón"
ore 18

Economia e partecipazione democratica nel mondo
Segni e cammini di speranza dall'Ecuador
A seguire, concerto a tema di Erica Boschiero

SAB 18
Chiesa di Noventa di Piave
ore 20.30

Messaggeri di speranza tra le genti
Veglia vicariale con i missionari dall'Ecuador
[Altre veglie sono organizzate in diverse parrocchie e vicariati]

Giovani: coraggiosi nel vincere la cultura dello scarto
Sono possibili e credibili un'economia e una finanza eque, senza esclusioni?

MAR 21
Treviso Istituto "Palladio"
ore 20.30

Cammini virtuosi per un'economia giusta e solidale
Costruttori di speranza in Ecuador
A seguire, intervento musicale "Tatanzambe"

SAB 25
S. Zenone degli Ezzelini Centro "La Roggia"
ore 18.30

VEN 24
Arcade Scuola Media
ore 20.30

Economia e partecipazione democratica nel mondo
Segni e cammini di speranza dall'Ecuador

Visita le iniziative diocesane per l'Ottobre missionario
Per offrire: Iban IT61K0501812000000011423993

ORANO, COSTRUIRE LA FRATERNITÀ

La missione come scambio tra Chiese, possibilità reciproca di camminare insieme, di "annunciarci" reciprocamente l'unico Vangelo di Gesù, di contemplare le meraviglie che Lui compie nella vita delle persone e dei popoli, e di gioire per sentirsi chiamati a vivere la comunione con Lui e tra di noi, senza esclusioni; la missione come bellezza di una chiesa che testimonia la presenza del Regno, opera dello Spirito che ci anticipa e ci precede, e genera e suscita "cose nuove". Vorremmo avviare questa possibilità di metterci in ascolto delle diverse Chiese, delle piccole comunità credenti, dove l'essere minoranza diventa occasione favorevole per l'ascolto degli appelli dello Spirito, per la contemplazione del suo agire tra noi. Cominciamo con la Chiesa di Algeria, e, in particolare con la diocesi di Orano, guidata dal vescovo Davide Carraro, missionario del Pime, originario di Sambughè.

L'attuale organizzazione della Chiesa nella regione di Orano è frutto dell'orientamento dato dal beato mons. Pierre Claverie negli anni 80-90: creare delle "piattaforme di incontro" sul territorio, dei "luoghi dove imparare ad accogliere l'altro, a collaborare, a mettere in comune le eredità culturali". Le attività proposte mirano a creare dei "processi d'incontro" ad ogni livello: per età (bambini, studenti universita-

Mettiamoci in ascolto di diverse Chiese, di piccole comunità credenti. A iniziare dall'Algeria, dove si lavora al sogno maturato dal beato vescovo Pierre Claverie

ri, anziani), per nazionalità (algerini, persone in mobilità, studenti subsahariani), per estrazione sociale (persone vulnerabili e non), per appartenenza religiosa (cristiani e musulmani). Circa seimila persone frequentano i nostri centri. Ne conosciamo alcuni. Il Centro di documentazione economica e sociale (creato nel 1963) è conosciuto soprattutto nel mondo universitario, grazie a un consistente fondo di documentazione e alla ricca proposta di attività culturali, di riflessione e scambio di idee. Altro centro di incontro è la biblioteca universitaria Sophia, specializzata in storia e patrimonio culturale, filosofia, psicologia, lettere e arti; è attiva fin dal



1991, nell'antica chiesa di Saint Esprit (1852). La biblioteca delle "Suore bianche" si presenta, invece, come uno spazio di lettura e di incontro aperto a tutti, con attività pensate per rinforzare i legami d'amicizia tra le persone. Nel 1983, la parrocchia di Saint Eugene diviene cattedrale di Orano, e le attività fra le sue mura cominciano a moltiplicarsi al centro Pierre Claverie: cattedrale e vita parrocchiale, casa di accoglienza diocesana, punto di accoglienza dei migranti, centro della pastorale giovanile, biblioteca, ludoteca, atelier d'arte e artigianato femminile, corsi per bambini; nella grande sala Emir Abdelkader si tengono conferenze e tanti altri eventi animati da associa-

zioni locali; è un vero laboratorio di fraternità! Sempre a Orano vi è uno spazio chiamato "Jardin des femmes" dedicato all'ascolto e all'orientamento di persone in stato di vulnerabilità sociale, psicologica o vittime di abusi, mentre le persone anziane, sia cristiane che musulmane, possono trovare accoglienza nella casa delle Piccole suore dei poveri, la casa "Ma Maison". Impegnati a diverso titolo in uno dei centri d'attività della diocesi, lavoriamo tutti per la realizzazione di un grande sogno: costruire la fraternità! Ne sentiamo il bisogno, lo sentiamo possibile e credibile. (Davide Carraro, vescovo di Orano)

DA PACARAIMA (BRASILE). I primi passi di don Giuseppe Danieli "Catturato" dalla missione

"In quel tempo il Signore designò altri settantadue e li inviò a due a due davanti a sé in ogni città e luogo...". È questo testo del Vangelo che mi dà lo spunto per un messaggio di saluto. Dopo i tre mesi di studio (lingua, storia, cultura, chiesa, e altro) a Brasilia, sono ritornato qui a Pacaraima. Quel "due a due" descrive il nostro (mio e di don Mattia Bezze, fidei-

donum padovano) stare, andare, lavorare, in questa terra di frontiera e oltre frontiera. Oltre al sostegno e incoraggiamento reciproco, ci aiutiamo a pensare, decidere e fare insieme, e insieme con la gente che qui abita e vive. Cerchiamo così di testimoniare, non la nostra, ma la presenza del Signore, il Suo Regno, la Sua venuta. Custodisco nel cuore la gratitudine per la

ricchezza dei giorni a Brasilia: giorni di studio, ma anche di relazioni con fratelli e sorelle di vari Paesi del mondo, l'occasione per un primo sguardo su questo grande Brasile. Ecco mi dunque a Pacaraima, cittadina di frontiera tra Brasile e Venezuela, con i suoi 22 mila abitanti, di cui più della metà sono persone che hanno dovuto scappare dal

Venezuela, o perché cacciati, o perché costretti. Molti di loro, singole persone e famiglie intere, grazie anche al buon lavoro di accoglienza organizzato dal Governo brasiliano, si sono spostati in altre città del Paese, cercando e trovando (anche se non sempre) un lavoro e una vita migliore. Altri si sono "accampati" qui, conservando nel cuore il desiderio e la speranza di poter tornare presto nel proprio Paese. Ecco, allora, una grande e complessa realtà di precarietà, di gente che arriva e parte, di persone che si spostano di qua e di là del confine, di uomini e donne che cercano tutte le modalità possibili per trovare una casa dove abitare, un lavoro per poter vivere, e cercando di rispondere a tutte le necessità primarie. E in questa precarietà, c'è chi approfitta di questa

povera gente per i propri sporchi traffici: sfruttamento, contrabbando, droga, prostituzione. Accanto all'azione di accoglienza, organizzata dal Governo (non si sa per quanto ancora), c'è la preziosa opera della Caritas brasiliana e di diverse ong che piano piano si stanno ritirando, per la mancanza di fondi, soprattutto dopo le scelte operate dal Governo Usa. Come Chiesa locale, Diocesi e Area Missionaria, non ci tiriamo indietro nel fare tutto ciò che le risorse umane e materiali a disposizione ci permettono di realizzare. Anche il Giubileo dei migranti è stato un momento significativo, per affermare la volontà della Chiesa di Roraima di



testimoniare, con parole ferme e gesti concreti, la fedeltà al Vangelo: "Ero straniero e mi avete accolto". Questa è, dunque, una delle priorità della nostra azione pastorale: una grande sfida umana e sociale che si protrae da più di dieci anni, e che, tuttavia, permane come situazione di emergenza. Molti sono quelli che, accolti e aiutati, si sono dati da fare per cercare di costruirsi un futuro nuovo, possibile. Con le risorse a disposizione (anche quelle che arrivano dalla nostra Chiesa di Treviso, e da voi tutti) aiutiamo ad affrontare l'emergenza. In questa nostra Area missionaria ci sono, poi, le persone e le famiglie che qui sono nate e cresciute; anche loro sentiamo di dover aiutare, per vivere con fiducia e carità questo complesso contesto di forte immigrazione; sostenerli nel portare avanti, con responsabilità e fedeltà, il proprio impegno di vita, di studio, di lavoro, di rispetto nelle relazioni, di cura dell'ambiente; accompagnarli nel cammino di fede, valorizzando quella religiosità che li caratterizza, riconoscendola quale dono di Dio, traducendola in quelle necessarie pratiche, ma anche in una testimonianza di vita, difendendola dalle tante ingannevoli "verità" delle varie sette religiose. Non abbiamo a disposizione

grandi forze, non abbiamo ancora precisi progetti, ma ci sono collaborazione e processi in corso per una missione che sento ricca di sorprese, con qualche battuta di arresto, ma sempre in cammino. Ci sono, poi, tutte le comunità indigene: fratelli e sorelle, persone e famiglie, che in questa Terra amazzonica, hanno le loro antiche, profonde radici. E questo vuol dire storia, tradizioni, linguaggi... Una ricchezza umana e culturale costantemente minacciata e, da molti, non riconosciuta e non voluta, se non come realtà di sfruttamento e asservimento. Non è solo la foresta amazzonica a essere violentata e abusata, ma anche le persone e i popoli indigeni stanno pagando un prezzo altissimo. Missione per loro e con loro, è scoprire insieme quanto le trame vitali della loro storia e cultura siano impregnate della luce e della vitalità del Vangelo. Visitarli, incontrarli, rispettare la loro cultura, tradizioni, tempi, è scoprire la misteriosa, ma reale, presenza del Signore che sempre ci precede. È un dono reciproco, quando ci rechiamo a visitare queste comunità. E ci stiamo organizzando affinché non sia solo il momento della celebrazione della messa, o poco più, ma ci sia tempo prolungato per sostenere in uno scambio di conoscenza reciproca. (don Giuseppe Danieli)

IL GIUBILEO DEI MIGRANTI Celebrazione che ha unito le due frontiere di Brasile e Venezuela

Pacaraima, l'area missionaria in cui è presente anche don Giuseppe Danieli con il fidei donum padovano don Mattia Bezze, ha vissuto, lo scorso 22 giugno, il Giubileo dei migranti. "Migranti, pellegrini e missionari di speranza" è stato il tema che ha guidato l'evento e il lungo pellegrinaggio che ha unito le due frontiere del Brasile e del Venezuela. Anche i due vescovi, dom Evaristo di Roraima e mons. Gonzalos Ontiveros, del vicariato apostolico del Caroni, erano presenti e hanno accompagnato la numerosa partecipazione di sacerdoti, religiosi e laici impegnati. "Vogliamo essere chiesa senza frontiere, che accoglie, chiesa samaritana che sa rialzare chi è caduto" diceva dom Spengler; e continuava tracciando l'impegno della chiesa: "Confermare le comunità cristiane del Brasile e del Venezuela in un cammino, quello di seguire Gesù Cristo, e di accogliere tutti, in modo particolare quanti si fermano o cadono lungo la strada".



Alle parole del vescovo di Roraima hanno fatto eco quelle di mons. Ontiveros che ha espresso gioia e gratitudine per l'accoglienza ai migranti offerta dalla chiesa di Roraima: "La nostra gioia, in questo giubileo, sta nel riconoscere che i fratelli del Brasile sanno accogliere tanti migranti venezuelani e di tante altre nazionalità. Con questo spirito di accompagnamento e fraternità, benedico Dio". Don Mattia Bezze, parroco di Pacaraima, ha voluto mettere in risalto invece il valore dalla celebrazione giubilare:

"Questo Giubileo è segno dell'accoglienza e della particolare attenzione della Chiesa per tutte le persone costrette a lasciare la propria terra, il proprio Paese, alla ricerca di una vita degna e migliore. Il giubileo sia allora opportunità per celebrare la vita, affinché tutti possano incontrare braccia aperte e, lungo il cammino, scoprire la speranza capace di portare ad un futuro migliore". Tutti insieme, pur di provenienza diversa, ci si è poi trovati nell'area sportiva, attorno all'unica mensa eucaristica.



Cambogia, pesante eredità

Alleata di Pechino la Cambogia, Paese del Sudest asiatico, si trova a vivere grosse sfide legate alle disuguaglianze sociali e ad un crescente deficit di libertà e democrazia, di fatto monopartitico con i partiti in dissenso banditi e gli sfidanti costretti a fuggire. Non possiamo dimenticare che è anche il Paese di una delle più violente dittature del Novecento. Non è un caso che l'ombra dei Khmer rossi non sia del tutto scomparsa nella memoria collettiva e i cambogiani siano restii a parlarne. Mezzo secolo dopo, il ricordo di quegli anni ancora divide il Paese. Il 17 aprile del 1975, due settimane prima della caduta di Saigon in Vietnam, l'esercito comunista dei Khmer rossi sconfisse l'esercito del presidente della Cambogia Lol Nol, sostenuto dagli americani, ed entrò nella capitale Phnom Penh. Nel giro di pochi giorni, tutti gli stranieri fuggirono dal Paese, che fu sigillato dai Khmer rossi per dare inizio a una vera e propria campagna di "pulizia sociale", con l'intento di liberarlo dalle classi borghesi e urbane, per realizzare l'utopia di Pol Pot: un regime autarchico e contadino, che doveva partire dal ritorno alle campagne di tutti i cittadini e la semi-distruzione delle città. La follia del regime durò per 4 anni, si macchiò di crimini atroci, giorni poco ricordati in Occidente.

Alla fine i Khmer rossi furono rimossi dal potere non dagli americani, ma dall'invasione vietnamita del 7 gennaio 1979, che pose fine al conflitto tra i due Paesi confinanti. Tra 1,7 e 2,2 milioni di persone in quei pochi anni di regime morirono per esecuzioni, torture, malattie non curate, lavori forzati e malnutrizione. Quello che rimase dell'esercito degli Khmer rossi si rifugiò nella foresta e diede inizio a due decenni di guerriglia. Abbiamo raggiunto nella capitale Ly Sovanna (detto Vanna), sposato, direttore dell'Ufficio comunicazioni sociali della Chiesa cambogiana.

Cosa rimane nella Cambogia odierna della caduta di Phnom Penh nel 1975 e di quella dei Khmer Rossi nel 1979: fatti della storia passata o parte della storia politica attuale?



In effetti, la caduta della capitale nel 1975 lasciò dietro di sé dolore e separazione. Il Governo dei Khmer Rossi evacuò la popolazione dalla città e la costrinse a lavorare nei campi, a vivere in comunità, senza famiglie, senza proprietà personali, tutto tranne la sofferenza della fame e le pessime condizioni di vita. Molte persone furono uccise o morirono per mancanza di cibo, cure mediche, acqua pulita, ecc. La caduta del 1979 segnò l'inizio di un percorso per liberare la popolazione dal regime di Pol Pot, che aveva ucciso e affamato la sua popolazione, e portarla alla libertà, permettendo loro di tornare a vivere come famiglie. Sebbene la guerra sia continuata fino alle prime elezioni del 1993, e si sia conclusa definitivamente con la pace, nel 1998, la Cambogia, oggi, vive un tempo di pace.

Il rigido sistema politico è accettato dalla maggior parte dei cambogiani nonostante tutto perché la pace e la stabilità sono più importanti di qualsiasi altra cosa?

È vero. La pace è molto importante e ha con-

tribuito allo sviluppo della Cambogia fino a oggi, anche se alcuni problemi persistono, e la Cambogia continua a risolverli per un ulteriore miglioramento.

Come sta cambiando il volto del Paese? Ci sono stati molti cambiamenti rapidi, così tanto che la maggior parte delle persone fa fatica ad adattarsi. Viaggiare all'interno del Paese è diventato molto veloce. Viaggiare dentro e fuori dal Paese è migliorato rispetto a prima, con meno restrizioni da parte dei Paesi di accoglienza. L'istruzione è migliorata, il tenore di vita è aumentato significativamente sia nelle aree urbane che in quelle rurali. C'è acqua pulita ed elettricità a sufficienza. Il reddito delle persone è migliore rispetto a prima.

Quali sono le sfide sociali e culturali che attendono la Cambogia?

La Cambogia deve prepararsi a essere autonoma economicamente, sviluppare politiche chiare, promuovere lo sviluppo delle risorse umane e migliorare i livelli di istruzione, tra le altre priorità.

Cinquant'anni fa, con la caduta di Phnom Penh, terminava il regime sanguinario dei Khmer rossi, guidati da Pol Pot. Il Paese ha provato a rialzarsi, ma il cammino è ancora lungo, come ci spiega Ly Sovanna, della Chiesa cambogiana

In Cambogia i cristiani sono una minoranza, ma in continua crescita. Come sono presenti oggi nella vita del Paese?

La Chiesa cattolica fu completamente distrutta durante la guerra del 1975-1979. Non c'erano chiese, né pratica religiosa, né raduni. Molti sacerdoti, vescovi e cristiani furono uccisi o morirono durante l'era di Pol Pot. Dagli anni '90, la Chiesa cambogiana ha ripreso le sue attività, riunendo i cristiani sopravvissuti e continuando a ricostruire la Chiesa e a trasmettere la fede. Oggi ci sono nuove famiglie cattoliche, per lo più di prima generazione, che hanno una fede forte e vivono secondo le proprie convinzioni, godendo del diritto di praticare liberamente. Tuttavia, necessitano ancora di un'attenta cura pastorale. La Chiesa cattolica è cresciuta lentamente, ma serve attivamente la società cambogiana, contribuendo a mantenere l'armonia all'interno delle famiglie, della comunità e del Paese nel suo complesso. A fine maggio si è tenuto l'ottavo colloquio cristiano-buddista, nello spirito del Documento di papa Francesco sulla Fratellanza umana, che ha visto riuniti 50 delegati buddisti e cattolici internazionali da 20 Paesi e 100 delegati buddisti e cattolici dalla Cambogia.

Enrico Vendrame

AFRICA CENTRALE. L'analisi del direttore regionale della Banca mondiale

Povertà in crescita

Nel 2024, oltre 20 milioni di persone nella regione della Comunità economica e monetaria dell'Africa Centrale (Cemac) hanno vissuto in povertà estrema, con meno di 2,15 dollari al giorno. Pur con un peso marginale nell'economia mondiale in termini di valore, secondo gli analisti questa regione potrà avere un ruolo importante nei processi di sviluppo. In quest'area, da anni, sta crescendo la presenza della Cina, dei Paesi del Golfo e della Turchia a scapito dei legami con gli ex partner coloniali. In tale contesto, la Banca mondiale, nel suo ultimo rapporto "Cemac economic barometer", denuncia una crescita economica insufficiente e chiede riforme strutturali per ridurre le disuguaglianze. Abbiamo conversato a riguardo con Cheick Fantamady Kante, direttore regionale della Banca mondiale, di origini maliane.

Il rapporto semestrale sui paesi Cemac mostra un peggioramento del saldo di bilancio. Potrebbe illustrarne brevemente le cause?

Le cause economiche



specifiche variano nei sei Paesi Cemac, ma il calo dei prezzi del petrolio, le debolezze nella gestione delle finanze pubbliche e la generale scarsa mobilitazione delle entrate interne sono stati fattori importanti alla base del deterioramento dei saldi di bilancio. Mantenere la disciplina di bilancio in un contesto di governance debole e di forti pressioni, per un aumento della spesa, è stato difficile per molti Governi. Tali pressioni sulla spesa derivano dalle ingenti esigenze di sviluppo insoddisfatte in settori come le infrastrutture e la spesa sociale per la sanità e l'istruzione. Diversi Paesi si trovano, inoltre, ad affrontare crescenti

I SEI PAESI DEL CEMAC

La comunità economica dell'Africa centrale nasce nel 1964 ed è costituita da Camerun, Ciad, Gabon, Guinea equatoriale, Repubblica Centrafricana, Repubblica del Congo. Quasi 57 milioni di abitanti su una superficie di 3 milioni di kmq, pari a 10 volte il territorio italiano. Le loro economie - ma anche la politica, la società e l'ambiente - sono fortemente dipendenti dal petrolio (e gas naturale) che estraggono e vendono all'estero, con l'unica eccezione della Repubblica Centrafricana. Questo ha fatto sì che si siano succeduti Governi autoritari, corruzione ed elevati livelli di disuguaglianze, con povertà di massa.

pressioni fiscali, dovute agli elevati livelli di debito, combinati con l'aumento dei tassi di interesse.

Quali implicazioni ha tutto questo nella mancata creazione di posti di lavoro e riduzione della povertà?

Il margine di manovra fiscale per ampliare i programmi governativi volti a finanziare progetti per la creazione di posti di lavoro e la riduzione della povertà è molto limitato. Per creare maggiore margine di manovra fiscale, sono necessarie diverse riforme politiche. In primo luogo, è necessario accelerare la crescita economica per creare più posti di lavoro e di migliore qualità, ridurre la povertà ed espandere la

base imponibile. Le riforme che rafforzerebbero il contesto imprenditoriale e le istituzioni pubbliche sono fondamentali per raggiungere una crescita più elevata.

Oltre alle pressioni del debito, i Paesi Cemac devono affrontare altre sfide significative, tra cui la dipendenza dagli aiuti esteri e dalle esportazioni di materie prime?

Attualmente, siamo particolarmente preoccupati per i cambiamenti nel contesto economico globale che minacciano di rendere molto più difficile il progresso dello sviluppo nei paesi Cemac. Ciò include i tagli ai bilanci degli aiuti, che hanno offerto un'importante ancora di

salvezza a Paesi come la Repubblica Centrafricana, finanziando importanti aiuti umanitari. Il crescente protezionismo in tutto il mondo rende più difficile per i Paesi Cemac perseguire strategie orientate all'export, che hanno guidato il successo economico di molti Paesi asiatici. Questi cambiamenti nelle politiche globali creano un elevato grado di incertezza e una maggiore volatilità nei mercati delle materie prime, creando ulteriori sfide per gli esportatori di materie prime.

In che misura il franco Cfa è uno strumento di stabilità e in che misura rappresenta un vincolo allo sviluppo, dato che il suo valore è agganciato all'euro?

Nel complesso, la moneta unica agganciata all'euro rappresenta un'importante ancora per la stabilità macroeconomica nelle economie della Cemac. Il recente periodo di elevata inflazione globale ha portato a un'impennata dell'inflazione in molti Paesi africani, comprese grandi economie come Nigeria e Ghana. Sebbene l'inflazione sia aumentata anche nei Paesi Cemac, l'aumento è stato molto più contenuto, grazie all'ancoraggio all'euro e alle prudenti politiche monetarie della Banca centrale regionale. La messa in comune delle scarse risorse umane e la

relativa indipendenza della Banca centrale regionale dalle pressioni politiche sono aspetti importanti, che rendono l'accordo monetario e di cambio relativamente efficace rispetto a possibili alternative. Naturalmente, una moneta relativamente forte e la limitata capacità di utilizzare la politica monetaria per adattarsi agli shock esterni, hanno anche i loro costi. In particolare, gli sforzi dei Paesi per diversificare le loro economie e le loro esportazioni, sono più difficili in questo contesto.

Leggendo il rapporto, i dati sulla povertà estrema sono impressionanti. Nel 2024 il 32,8% della popolazione della Cemac viveva con meno di 2,15 dollari al giorno. Cosa sta facendo la Banca mondiale?

Stiamo supportando i Paesi Cemac nella progettazione di politiche e nel finanziamento di investimenti che favoriscano una crescita economica più elevata, equa e inclusiva, come percorso chiave per la riduzione della povertà. Inoltre, stiamo supportando i Paesi Cemac anche nell'attuazione di politiche a favore dei poveri, come un migliore accesso dei poveri all'istruzione, ai servizi sanitari o ai programmi di protezione sociale e supporto per creare posti di lavoro. (E.V.)